

# La dinamica culturale della fede

Carmelo Dotolo

Presidente Società Italiana per la Ricerca Teologica

## 1 Il significato culturale dell'evangelizzazione

Una delle acquisizioni della riflessione teologico-pastorale e della tradizione della Chiesa, è il fatto che l'annuncio della novità cristiana vive una paradigmatica parabola: da un lato, il Vangelo si caratterizza per una capacità inedita di provocare l'uomo e le sue visioni della vita e della storia; dall'altro, sembra sottoposto ad una strana emarginazione negli orizzonti culturali e antropologici, nel momento in cui intende apportare uno stile di vita, una modalità di pensiero e un progetto etico che urta gli schemi consolidati e le strutture che organizzano e gestiscono il quotidiano. Tale situazione si è andata delineando sin dagli inizi del processo di evangelizzazione: «il rapporto del Vangelo con la cultura è antico quanto il cristianesimo e fu affrontato già dalle prime generazioni cristiane, venendo a contatto con il mondo greco-romano. Era normale che i neofiti si interrogassero: fino a che punto condividere i modi di vivere e di pensare della società che ci circonda?»<sup>1</sup>. In tale prospettiva, è certamente indicativa l'esperienza di Paolo nell'Areopago ateniese (At 17, 22-31)<sup>2</sup> in cui si percepisce come il movimento iniziale dell'annuncio del *kerygma* diventa ricco di senso ed efficace nel momento in cui è capace di aprire la cultura alla meraviglia e alla diversità dell'evento della rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Ma, al tempo stesso, emerge tutta la difficoltà che tal evento produce, quando chiama l'uomo ad una rilettura dei propri orizzonti di riferimento. Non è casuale, come si legge nella parte finale del discorso, il rifiuto di una novità sconcertante che sembra porre in questione la stessa impostazione della religiosità e della filosofia presenti in Atene, a tal punto da evitare il confronto con il Vangelo o da ritenerlo ridicolo e inadeguato a rispondere alle esigenze culturali della ricerca umana.

Ebbene, è proprio la dinamica interculturale, seppur delicata e fragile, a richiedere all'evangelizzazione il farsi *dialogo, compagnia degli uomini*, quale espressione che definisce l'apporto del cristianesimo alla storia. La dimensione culturale dell'evangelizzazione richiede, infatti, la capacità di imparare ad esercitare la *grammatica umana di base*, per poter testimoniare il Vangelo come proposta di vita. Già, perché la cultura non è frutto di un'immediata comprensione delle differenze antropologiche, né la facile intuizione di un modo di vivere che si basa su forme di informazioni puramente strumentali a questa o quella situazione. Essa comporta la partecipazione attiva e sofferta al travaglio della gente e non sempre si può affidare al già conosciuto. Entro queste coordinate, il progetto culturale della fede intende *sostenere* la diversità delle culture, tramite un giudizio che è accoglienza radicale e critica, abbattimento di ogni divisione, per

---

<sup>1</sup> P. ROSSANO, *Vangelo e cultura. Note per un incontro tra il Vangelo e la cultura contemporanea*, Roma 1985, 27. Si vedano le riflessioni di Y. CONGAR, *Christianisme comme foi et comme culture*, in *Evangelizzazione e Culture*, I. Atti del Congresso Internazionale Scientifico di Missiologia, Roma 1976, 83-103.

<sup>2</sup> Sulla significatività di tale discorso per la questione dell'inculturazione, cf. J. DUPONT, *Nuovi studi sugli Atti degli Apostoli*, Cinisello Balsamo 1985, 359-400; R. PENNA, *Paolo nell'Agorà e all'Areopago di Atene*, in "Rassegna di Teologia" 36 (1995) 653-677. Da notare che l'enciclica *Fides et Ratio* assume come luogo significativo dell'incontro-scontro tra fede e cultura proprio il discorso di Paolo all'Areopago, come evidenzia A. VANHOYE, *Il discorso nell'Areopago e l'universalità della verità*, in *Per una lettura dell'enciclica Fides et Ratio*, Città del Vaticano 1999, 57-65.

sedersi a tavola con ogni cultura e far emergere da esse, nella sequela e memoria di Gesù Cristo, la diversità di Dio che, nella vicinanza ad ogni cultura, dà forma al progetto della riconciliazione nel mistero della salvezza<sup>3</sup>. Ma al tempo stesso, la fede deve essere in grado di parlare *attraverso* la cultura, onde evitare il rischio di un ripiegamento interioristico che relega il credere e il contenuto del credere entro la sfera della soddisfazione emotiva e alla ricerca di utili gratificazioni. «Che cosa concludere, insomma? Che l'apporto culturale è, rispetto alla fede, una *sovrastruttura*, analogamente a ciò che pensava Marx rispetto all'economia? O, al contrario, che è uno strumento indispensabile e decisivo per evitare che la fede sia cieca, anzi bloccata dall'impossibilità di conoscere ciò che dovrebbe credere»<sup>4</sup>

E' pur vero, però, che l'impatto del Vangelo con la cultura disegna una trama conflittuale di interpretazioni che possono giungere sia alla drammatica separazione tra fede e cultura, sia alla logica di una lacerante indifferenza religiosa, espressione quest'ultima di una crisi che ha caratterizzato (e, talora, caratterizza) i rapporti tra il cristianesimo e la realtà socio-culturale contemporanea. La percezione dell'irrilevanza teorico-pratica del cristianesimo in ordine all' *habitus* conoscitivo e al *common sense* che influenza il realismo delle scelte di vita, si è riflessa sulla coscienza della società, segnata da una logica di rassegnazione dovuta al fallimento delle grandi narrazioni della modernità. Senza dubbio questo scenario appare meno appariscente che in passato, ma capace di ricreare spazi di una innocua a-culturalità della fede che, mentre relega il cristianesimo in una forma di particolare *amnesia culturale*, alza il sipario a nuove *forme di sacro*<sup>5</sup> che risvegliano il gusto *neo-pagano* per il politeismo e la molteplicità dei riferimenti religiosi che servono alla organizzazione di volta in volta dei propri bisogni vitali. Se la cultura sta esaurendo, fino allo smarrimento della propria identità, i propri progetti e le proposte valoriali, se la verità è diventata un gioco di *puzzle*, l'alternativa praticabile è quella di ricreare il sogno di una identità culturale e umana che sia capace di uno strategico *individualismo sincretistico*: l'importante è che nessuno possa togliere questa esperienzialità soggettiva. Non meraviglia, di conseguenza, quel tipico disincanto culturale che è alla base della ripresa della religione e della debolezza della fede, fenomeno che, originariamente occidentale, sta caratterizzando e globalizzando il trapasso culturale dell'esperienza religiosa mondiale contemporanea.

## 2 La fede come crisi e progetto

E' a questo livello che può essere letta la riflessione teologica *sulla e della* cultura, a partire dal tentativo del *metodo di correlazione* suggerito da P. Tillich<sup>6</sup>, il quale sottolineava come un progetto di mediazione tra fede e cultura si muove nella circolarità tra istanze

---

<sup>3</sup> Scrive M. BORDONI, *Riflessioni introduttive*, in I. SANNA (ed.), *Il sapere teologico e il suo metodo. Teologia, ermeneutica e verità*, EDB, Bologna 1993, 12-13: «La teologia è chiamata, pertanto, ad affrontare a livello critico-scientifico il problema di una *sintesi* tra "cultura, storia e fede", nella convinzione che un messaggio di salvezza *non mostra la sua "universale efficacia" se non operando a fondo, e non solo a livello epidermico, nel luogo culturale nel quale l'uomo concretamente e storicamente vive*».

<sup>4</sup> V. MATHIEU, *Cultura e salvezza*, in *La salvezza oggi*, Roma 1989, 146. Cf. M.P. GALLAGHER, *Fede e Cultura. Un rapporto cruciale e conflittuale*, Cinisello Balsamo 1999.

<sup>5</sup> Rinviamo a F. GARCÍA BAZÁN, *Aspectos inusuales de lo sagrado*, Madrid 2000; P. SEQUERI, *Il sentimento del sacro: una nuova sapienza psicoreligiosa?*, in *La religione postmoderna*, Milano 2003, 55-97.

<sup>6</sup> Cf. P. TILlich, *Theology of Culture*, New York 1959. Per una lettura dello sviluppo della riflessione si veda: G. ANGELINI, *Fede nel Vangelo e mediazione storica del senso: per una teoria teologica della cultura*, in *Il progetto culturale della Chiesa italiana e l'idea di cultura*, Milano 2000, pp. 179-215; L. SARTORI, *Il rapporto tra fede cristiana e culture nella teologia conciliare e post-conciliare*, in "Credere Oggi" 20 (2000) 29-50.

dell'uomo e risposte della rivelazione. Tale attenzione è al centro della costituzione del Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, la quale sottolinea la comprensione della cultura quale fonte di elementi importanti per l'impegno della evangelizzazione, chiamata al compito di umanizzazione e cristianizzazione del mondo-mondano. In virtù del suo carattere di mediazione nel rapporto Regno di Dio-storia, l'evangelizzazione è un progetto di trasformazione (GS 2; 39) e di perfezionamento (GS 2; 32; 39; 45). La novità umana, pertanto, purificata dal non senso di una teorica concorrenza tra Dio e il processo di umanizzazione, innesta una diversa coscienza dei valori che devono condurre l'esistenza umana sempre esposta all'agguato della non-fraternità (GS, 37). In tale ottica, la comunità cristiana, consapevole delle «difficoltà del contemporaneo di leggere il mondo come manifestazione di Dio»<sup>7</sup>, ha il ruolo insostituibile di compenetrare le strutture sociali con la gratuità dell'amore e con il coraggio della profezia, anche in caso di apparente insuccesso e ostilità. Pertanto, come ricordava H. U. von Balthasar, «il primo compito della Chiesa è quello di rendere le sue strutture più trasparenti possibili dell'amore cristiano, attraverso un'autocritica sempre rinnovata alla luce del giudizio di Dio, per diventare interamente segno evidente dell'impegno di Dio nel mondo»<sup>8</sup>.

Nondimeno, però, la relazione cultura-evangelizzazione è segnata da una conflittualità, nel momento in cui l'evangelizzazione è consapevole di quella che M. de Certau<sup>9</sup> ha chiamato *rottura instauratrice*: il cristianesimo porta nelle pieghe della cultura una *crisi*, una *riserva di senso* che urta contro la disumanizzazione provocata da processi culturali incapaci di porre l'uomo al centro dei propri interessi. Sta qui la capacità di futuro del cristianesimo, la sua forza di creare sbarramenti alla logica del dominio e dell'assimilazione culturale, favorendo, in virtù della sua vocazione multiculturale, una cultura della sensibilità e del riconoscimento degli altri in quanto altri. Contro una falsa idea di cristianesimo sonnolento e miope, l'evangelizzazione è chiamata ad una mistica degli occhi aperti. Scrive il teologo J.B.Metz: «C'è bisogno di un cristianesimo sveglio, assolutamente critico nei confronti della società, che si comprenda come comunità di memoria e di racconto nell'unica e indivisa sequela di Gesù e che, in quanto tale, operi con fantasia socialmente critica non solo copiata, ma 'inventiva': nella resistenza produttiva contro la stanchezza di essere soggetti, contro la perdita della memoria, contro la dissoluzione del linguaggio e l'analfabetismo di ritorno. Solo allora anche l'amore e la fame e sete di giustizia non si esauriranno nella nostra vita sociale»<sup>10</sup>. In tale contesto, il cristianesimo opera una *interruzione* nei riguardi di qualsiasi pretesa di relativismo culturale che preferisce assolutizzare la stessa cultura a discapito del servizio alla condizione umana. Interruzione che può essere letta secondo la logica dell'interculturalità.

#### 4 Verso una prospettiva di interculturalità

---

<sup>7</sup> H.U. von BALTHASAR, *Incontrare Dio nel mondo contemporaneo*, in J.B. METZ (ed.), *Comprensione del mondo nella fede*, Bologna 1967, 16.

<sup>8</sup> H.U. von BALTHASAR, *L'impegno del cristiano nel mondo*, Milano 1971, 79. Analoghe riflessioni in K. RAHNER, *La nuova immagine della Chiesa*, in *La chiesa provocata dal mondo*, Brescia 1969, 7-34, che ritornano, con le dovute contestualizzazioni, in M. KEHL, *Dove va la Chiesa? Una diagnosi del nostro tempo*, Brescia 1998.

<sup>9</sup> Si veda M. DE CERTAU, *La rupture instauratrice ou le christianisme dans la culture contemporaine*, in "Esprit" 39 (1971) 1177-1214.

<sup>10</sup> J.B. METZ, *Dov'è finito Dio, e dove l'uomo? Sulla capacità di futuro del cristianesimo occidentale-europeo*, in F.-X. KAUFMANN – J.B. METZ, *Capacità di futuro. Movimenti di ricerca nel cristianesimo*, Brescia 1988, 143.

L'idea chiave che sta alla base della dimensione culturale dell'evangelizzazione è, secondo un termine coniato dalla riflessione teologica e magisteriale<sup>11</sup>, l'*inculturazione* quale orizzonte di comprensione della non derivabilità della rivelazione cristiana dai prodotti di una cultura, né registrabile come semplice variante di un momento storico. Anzi, come mostra l'articolata relazione tra rivelazione biblica e realtà culturale, il Vangelo esprime un'*alterità* gratuita e un *di più di significato* non racchiudibile in nessun rigido schema storico-culturale. Ciò non esclude la reciprocità tra Vangelo e culture, ma evidenzia l'importanza creativa della relazione, nella quale si coglie il significato di un'operazione bi-direzionale, un dare-ricevere. La logica di un tale orizzonte richiama la necessità per l'evangelizzazione, oltre che di un'adeguata criteriologia teologica<sup>12</sup> che trova nell'*incarnazione* il suo punto determinante, anche di una *spiritualità dell'incarnazione*<sup>13</sup> che mostri la prossimità della novità cristiana all'altro, senza la perdita dell'identità, in quanto l'altro rispetto alla vita e al messaggio cristiano costituisce un invito all'incontro e non all'identificazione. In tal senso, l'ascolto e l'accoglienza delle culture da parte dell'evangelizzazione disegnano una significativa tensione tra il particolare e l'universale, tra l'unità del credere e le diversità culturali, che implica un arricchimento reciproco in vista del progetto di salvezza. In questa prospettiva, l'inculturazione offre alla dimensione culturale dell'evangelizzazione *la capacità di assumere le domande della vita e della storia per riformularle e rispondervi alla luce della novità evangelica*, nella quale il livello del perché e del senso risulta più decisivo rispetto al livello del come. Ciò significa che il processo d'inculturazione provoca un cambiamento, una *conversione* culturale tale che la storia e il mondo sono chiamati ad assumere un volto nuovo e ad operare di conseguenza<sup>14</sup>. Il Vangelo non è mai manipolabile o selezionabile secondo esigenze di comodità teoretica ed etica. Addomesticarne la forza salvifica e liberante, significa eliminare quella tensione alla liberazione integrale dell'uomo, che presuppone un concetto articolato di cultura, quale produzione di senso nelle diverse sue articolazioni: dalla dimensione materiale e sociale a quella conoscitivo-veritativa.

Certo, è evidente che evangelizzare le culture implica anche il rischio della profezia e la forza nel configurare una soggettualità delle comunità ecclesiali locali<sup>15</sup> capaci di essere segno della realtà del Regno. Il motivo risiede nella dimensione dialogica dell'inculturazione, là dove entrano in contatto la prospettiva culturale della vita e la visione cristologica dell'esistenza che richiede una pedagogia più attenta alla dimensione culturale dell'evangelizzazione che reca con sé sempre una tensione drammatica. In tale orizzonte, è necessario che i processi dell'annuncio del Vangelo siano in grado di abilitare le persone coinvolte nell'esprimere la propria visione della vita, per dare un nome alla questioni autentiche che premono sul perché della realtà. Solo dopo è possibile iniziare quel processo di riflessione critica che può condurre all'analisi e alla formulazione di una *cultura nuova* che scaturisce dal confronto con la propria storia e la visione cristiana della storia,

---

<sup>11</sup> Cf. N. STANDAERT, *L'histoire d'un néologisme. Le terme inculturation dans les documentes romains*, in "Nouvelle Revue Théologique" 110 (1988) 555-570.

<sup>12</sup> Cf. A. AMATO, *Criteri di inculturazione*, in R. FISICHELLA (ed.), *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del Giubileo*, Cinisello Balsamo 2000, 585-592.

<sup>13</sup> Si veda B. SECONDIN, *Spiritualità in dialogo. Nuovi scenari dell'esperienza spirituale*, Milano 1997, 206-225.

<sup>14</sup> Cf. C. DOTOLÒ, *Annuncio del Vangelo e inculturazione della fede*, in G. MAZZOTTA – J. ILUNGA MUYA (edd.), *Veritas in Caritate*. Miscellanea di syudi in onore del Card. José Saraiva Martins, Città del Vaticano 2003, 289-301.

<sup>15</sup> Rinviamo a: G. COLZANI, *La Chiesa locale e la missione: un compito e un problema*, in "La Scuola Cattolica" 113 (1985) 478-499; F.-V. ANTHONY, *Ecclesial praxis of inculturation. Toward an Empirical-theological Theory of Inculturizing Praxis*, Roma 1997, 111-142. G. SILVESTRI, *La Chiesa locale «soggetto culturale»*, Roma 1998.

attraverso quei simboli che la fede propone quale anticipazione del significato e della destinazione a cui è chiamata la vicenda culturale umana. Allora, la dimensione culturale dell'evangelizzazione condurrà alla ri-scoperta della *sequela di Gesù* quale via di accesso alla verità di Dio e dell'uomo, verità che esprimono tutta la ricchezza e unicità della novità evangelica<sup>16</sup>.

In conclusione, si può affermare che la dimensione culturale dell'evangelizzazione richiede una costante re-inculturazione, che sappia tenere insieme la novità del Vangelo e la complessità delle situazioni che esigono un processo attento di creatività pastorale. Questa attenzione mette in campo alcuni punti fermi: la consapevolezza della dimensione culturale dell'evangelizzazione; la prospettiva cristologico-pneumatologica interprete della storia quale spazio dell'azione di Dio; la possibilità di un dialogo interculturale e interreligioso in cui scoprire la reciprocità nella comprensione vissuta dell'annuncio cristiano. Come scrive il Card. Ruini: «La cultura costituisce pertanto il terreno fondamentale di crescita, o invece di alienazione e deviazione, delle persone e delle comunità, e così anche lo spazio privilegiato di incarnazione del Vangelo e di confronto con altre e diverse visioni della vita. Per la Chiesa e per ciascun credente la sollecitudine e l'impegno riguardo agli indirizzi e agli sviluppi della cultura non è dunque una forma di evasione da più concrete responsabilità pastorali o sociali; vuol dire invece farsi carico di quegli ambiti nei quali maturano le condizioni dei modi di pensare, delle scelte e dei comportamenti religiosi e morali, oltre che civici e sociali»<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Cf. R. FISICHELLA, *La via della verità. Il mistero dell'uomo nel mistero di Cristo*, Milano 2003, 132-146.

<sup>17</sup> C. RUINI, *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, Casale Monferrato 1996, 24.